

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
anno al fine.		anno al fine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sol. mesi.	» 3 80	Sol. mesi.	» 5 40
Tre mesi.	» 2 00	Tre mesi.	» 2 80
Un mese.	» 70	Un mese.	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato balocchi cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba 1 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieus aux.
 TORINO -- Gianni e Piove.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobili. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 20 GENNARO

Noi non sappiamo veramente comprendere quale strana stoltezza sia stata quella di alcuni pochi militari, i quali si sono gettati in braccio alla reazione, o desortando dalle loro file, come quegli otto o dieci che si recarono a Gaeta, o immischiandosi nella trama d' un vergognoso complotto, qual si asserisce essere stato quello del General Zamboni, e suoi aderenti. Quando anche noi volessimo tenere con costoro il linguaggio positivo dell' utile privato, unico movente che dirige i vili e gli schiavi, crediamo che non sia necessario avere il privilegio d' una gran mente per vedere oggi quanto meglio torni appoggiarsi ad un Governo democratico costituito di fatto e sostenuto dalle libere opinioni del popolo, di quel che ad una larva di passato dispotismo che ogni giorno più si dilegua nelle ombre, e non le resta di vita altro che la memoria esecrata o esecrabile.

Egli è certo che questa stessa demonza del voler vendere ad ogni costo il braccio ad un potere che non è più, è infine il miglior castigo morale e sociale che possano infliggere i tempi a coloro che si staccano dalla causa dei loro fratelli, dal sacrario della loro famiglia. Perocchè ai rimorsi che presto o tardi devono insorgere dell' essere stati traditori e perversi, alla infamia eterna del nome, s' aggiunge la desolazione dell' individuo, e dicem meglio la disperazione del proprio stato. Se fra i sciagurati che si macchiarono di questa vergogna, ve ne fossero pure alcuni i quali restassero sotto tali tristissime influenze, vorremmo bene che meditassero anco nell' interesse loro il senso di queste parole, non dettate certo da altro spirito che di umanità e di compassione, e perchè ne piange sempre l'anima di vedere l'ultime vittime, anche colpevoli, che per scellerato raggio si sacrificano volontarie agli ultimi avanzzi della tirannia.

Del resto il trionfo dei voti umani s' avvanza ardentissimo nella società, e passeggia le contrade del mondo, sovrano della terra. E la sua piena grandezza è ormai tanto certa, quanto è certo che i Re dell' Europa o già caddero abbattati dal loro seggio, o tremano in core per la loro vicina caduta. - Quindi le mene dei retrogradi son colpi all' aria lanciati senza forza; e le popolazioni dell' Italia ne hanno argomento di riso anzichè di contristazione, e di dolore.

Al qual fatto solenne si aggiunge che tutte le nostre brave truppe, osservate queste semplici eccezioni personali, dacchè si ritrovarono di aves vestita la divisa di soldati della Patria, non si dimenticarono di avere avuto e di conservare innanzi tutto quella di cittadini, non si dimenticarono che prima di essere iscritti nei ruoli militari nacquero fratelli del popolo, ed ora ne sono i difensori e le sentinelle vigili contro i nemici. Del che intendiamo rivolgergli una parola di affetto anzichè di lode, stendergli la destra in pegne di fede, anzichè avvicinarli col umile linguaggio dell' adulazione. Le milizie son parte integrale e importantissima della famiglia nostra; le milizie han dritto alla partecipazione dei nostri diritti, come hanno stretto dovere all' adempimento dei nostri doveri.

Esse aspirano all' onore dell' una e dell' altra parte; nè il soffio della malignità ha potuto contaminare il loro spirito fervente dei voti di Libertà e d' Italia.

I pochissimi che uscirono dai loro ranghi, indegni di restarvi più a lungo, si specchino in questo contegno generoso, e si vergognino della mala fede e dell' inganno.

Ma al tradimento il tradimento è premio e nella loro stessa azione avranno la sanzione della colpa.

L' Epoca ha veduto pubblicarsi ed affiggersi le note dei candidati offerti dal Comitato Elettorale pei collegi di Roma. L' Epoca non ha creduto di far commenti di

nessun genere per due cagioni. Inprima perchè giudice supremo in questo fatto deve essere la volontà sovrana del popolo, e a questa si piega di ragione. Indi perchè nelle surriferite note o avrebbe approvato la lista per intero e non le era mestieri che di farla sua riportandola anche nelle colonne del giornale, o ne avrebbe fatto qualche cauzione nei nomi e rifuggiva dall' entrare anco per poco nelle quistioni personali, fossero pure semplicemente negative.

L' Epoca crede nel suo dritto di libera manifestazione di poter fare candidamente la sua nota elettorale, offrendola come il risultato dei suoi scrutinii.

Ecco la nota dei candidati proposta dall' Epoca.

- Sturbinetti Avv. Francesco
- Muzzarelli Ministro degli Esteri
- Campello Conte Pompeo
- Sterbini Dr. Pietro
- Mariani Livio
- Armillini Avv. Carlo
- Torre Maggiore Federico
- Gabussi Avv. Giuseppe
- Borgatti Avv. Francesco
- Rosselli Ten. Col. Pietro
- Sciffoni Felice
- Guerrini Dr. Pietro

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l' urgenza Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato per l' elezione dei Deputati all' Assemblea Nazionale, tanto maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione, e corruzione, che sono in suo potere:

Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell' ordine di reprimerli con tutta l' energia:

Che in casi eccezionali quanto più perniciosi sono gli attentati all' ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati Costituzionali

DECRETA

Art. 1. È istituita una Commissione Militare composta dei Signori

- Colonnello Angelo Rovinetti *Presidente*
- Tenente Colonnello Filippo Gaucci Molara
- Maggiore Alessandro Calandrelli
- Capitano Mariano Volpato
- Capitano Odoardo Romiti
- Tenente Olimpiade Meloni
- Tenente Luigi Gabbet

Giudici

Avvocato Felice Sani proc. della Legge

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita, e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno interpellabili ed eseguite dentro le 24. ore

Art. 4. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra sono incaricati per ciò che ciascuno riguarda, dell' esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio, Roma 19 Gennaro 1849.

- C. E. Muzzarelli
- C. Armellini
- F. Galeotti
- L. Mariani
- P. Sterbini
- P. Campello

Siamo in grado di poter assicurare che il Gabinetto Piemontese ha emesso un atto assai vivo e coraggioso di protesta contro l' intervento spagnolo negli affari di Roma. Sebbene dalla Spagna un intervento armato sia tal cosa da destare al riso la nazione e l' Europa, pure ne sembra dovere osservare che l' atto sopraddetto abbia

più data significazione, e serve a norma di avviso a quelle potenze che segretamente avessero avuto il disegno di coadjuvare la Spagna in questa impresa. Con ciò il Piemonte gitta un dado di guerra manifesta, e sian certi che le potenze d' Europa han tutto altro interesse che di entrare nel gioco, perchè in questo frangente uno sparo di cannone sarebbe il principio dell' universale contesa.

S' annunzia questa mattina la partenza da Roma del duca Cesarini. A poco a poco Roma si va facendo democratica affatto!

Questa sera al Teatro Valle ha avuto luogo un' Accademia vocale e strumentale a favor di Venezia. Non si può negare che gli artisti non siansi prestati in ogni parte per la causa della Patria!

In seguito della rinunzia del sig. Duca D. Lorenzo Sforza al grado di Tenente Generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il sig. General Ferrari, Comandante della Divisione reduce di Venezia.

Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di Brigata Capo dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente Colonnello Angelo Tittoni.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

Scrivono da Marsiglia che il Gabinetto di Francia ha emesso gli ordini alle autorità militari di Tolone per l' immediato armamento di undici legni a vapore, i quali si credono destinati ad agire in Italia. Fra le congetture probabili, divulgatesi ne' giornali su questo fatto, ne sembra dover accogliere quella, più naturale e più supponibile, che se i sopraddetti legni, forti di meglio che dieci mila uomini di truppe, approderanno ad uno de' nostri porti (come ne corre la voce) essi non vorranno intendere che ad assicurare le popolazioni dello Stato da un intervento straniero, del quale pure si è parlato nei periodici esteri. Questa spiegazione ne sembra che risponda precisamente anche alle parole pronunziate dai Ministri di Luigi Bonaparte alla tribuna dell' Assemblea nazionale, e il Governo nostro rifugge dall' idea di dargliene una dissimile e peggiore. Un Ministero appena nato in una nazione repubblicana, quando accennasse di adoperare la forza per altro intendimento che quello di proteggere e garantire la libertà e la nazionalità indipendente dei popoli, troppo si mostrerebbe degenerare dalle sue origini, e dai suoi doveri. Nè la nazione francese sarebbe così in basso caduta, da permettere la consumazione di quest' atto che violerebbe il nuovo patto sociale e il democratico senso della legge.

Ma sappia però l' Europa per ogni chiara ed esplicita dichiarazione di principii che il Governo Romano, forte dell' adesione del suo popolo e di tutti i popoli d' Italia, diretto soltanto a tutelar l' ordine e la tranquillità interna, e la causa della libertà e della indipendenza, a qualunque pericolo di straniera intervento, è determinato di mettere in opera tutti quei mezzi di resistenza, che Dio ha dato alle nazioni, quando vogliono esser libere; sappia che la causa di Roma non può e non deve andar disgiunta dalla causa nazionale, e che quindi un' aperta lesione alla libertà nostra sarebbe un delitto di complicità coi nemici d' Italia -- Il Governo ha fermissima fede, che mai queste offese al giure internazionale verranno arretrate da un gabinetto della generosa e magnanima nazione francese; ma egli sente però l' obbligo, o insieme il desiderio di stringersi ogni giorno più colle popolazioni, e tutelarne in ogni caso la vita, la libertà, l' onore.

Nell' ultima Seduta del Comitato dei Circoli Italiani il Cittadino Gio. Battista Castellani domandò la parola nella sua qualità d' Inviato di Venezia. E veramente questa città santa di tanta divozione all' Italia non poteva esser meglio rappresentata, il Castellani è nome abbastanza noto per rendere inutili i nostri elogi, e d' altra parte tutti sanno come le sostanze dei Veneti, poste in terra ferma, sieno l' oggetto della avarizia Austriaca, sicchè un Veneto che va mendicando a favore della sua patria, è persona sulle cui labbra l' esortazione al sacrificio si fa più nobile e solenne come pronunziata da chi già ne diede l' esempio.

Infatti il Castellani proponeva un progetto di Soccorso Nazionale per Venezia. Rammentare un debito che dovrebbe esser sentito da tutti, dopo tanto parlare e così pochi fatti, è generalmente ormai più la confessione d'una nostra colpa e vergogna, che cosa utile allo scopo, ognun sa che Venezia è moribonda e non perchè le manchi la forza di combattere, ma sibbene il pane da vivere. Ciò non sarà la minore fra le infamie che la storia narnerà di noi; e nondimeno il progetto di cui discorriamo ci pare possa essere di vera importanza a differenza delle vane declamazioni di cui abbiamo piene le orecchie.

Ordinare il soccorso per Venezia a modo d'un'impresa commerciale, o meglio di un'imposta Nazionale ci pare sia pure il modo di riuscire a qualche cosa a meno che gli Italiani non abbiano deciso che Venezia sconti la colpa di aver conservato un'angolo in cui la bandiera Italiana posi altrove che nel fango, se ciò fosse non resterebbe che a tacere e a coprirsi faccia. Ma noi crederemo vltà il disporre di noi stessi, e la violenza con cui il nostro Popolo agita i governi che hanno compiuto le nostre vergogne ci dà luogo a credere che Dio abbia reso agli Italiani almeno il pudore.

E poi il Vessillo Italiano fiammeggia sul Campidoglio, la Nazione proclamando la Costituente ha iniziata una nuova era, non crediamo che questa possa cominciare sotto migliori Auspicii che nel soccorrere l'ultimo guerriero rimasto sul Campo, l'eroica Venezia.

Il piano del Castellani è svolto parzialmente nel progetto pubblicato da lui medesimo, a quello rimandiamo i lettori e non ne accenneremo che l'idea generale.

Meno d'un soldo che fosse disposto ogni giorno da ogni italiano eccederebbe di molto i bisogni di Venezia; quando le offerte fossero distribuite in tali proporzioni chi si rifiuterebbe? Solo alla classe poverissima tale spesa riuscirebbe non diciamo difficile ma osservabile, ed anche che questa classe si astenesse resterebbe di che raggiungere la somma richiesta, benchè sui poveri forse più che sugli altri noi abbiamo ragione di far conto perchè generalmente i più deserti della fortuna sono i più ricchi di cuore, e bello esempio di ciò ci resero i facchini di Livorno che diedero per Venezia più della corte del Gran Duca.

Ma a tal uopo conviene che la regolarità supplisca alla tenuità delle offerte, sicchè questa in vece di un vantaggio non sia un'inconveniente mentre la stessa sua piccolezza la fa facilmente dimenticare. A questa difficoltà ci pare provvegga totalmente le disposizioni prese nel progetto dell'Inviato Veneto.

Una commissione centrale è istituita in Roma, è suo ufficio il nominare altrettanti ispettori quanti sono i Rioni di Roma, costoro alla loro volta dovrebbero scegliere altri agenti dividendo in sezioni i rispettivi rioni, ognuno procederà alla raccolta dei soccorsi nella propria sezione.

Ogni tre giorni si darà il rendiconto, questo è verificato dalla commissione posta essa stessa sotto l'assoluta ispezione dell'Inviato del Governo Veneto.

Con tale regolarità d'amministrazione questa che noi per amore dell'onore della patria, chiameremo più volentieri imposta Nazione che elemosina può essere esatta colla stessa speditezza e precisione delle imposte governative; l'ordinamento proposto per Roma li dovrebbe estendere in tutta Italia nel caso l'istituzione progredisse.

Altra particolarità del progetto che tralasciammo, la pubblicità dei nomi degli associati garantita da un giornale apposito, e più di tutto le persone dei direttori, e il carattere ufficiale dell'amministrazione affidano il pubblico più che sufficientemente circa all'esattezza e moralità dell'impresa. I sentiti applausi con cui furono le parole del Castellani nella seduta del Comitato onorano i Romani, e ci fanno sicuri benchè ciò non sia necessario delle buone disposizioni del Popolo.

Notiamo con gioia che tale progetto dalla Gazzetta ufficiale di Roma si riveste il popolo d'una nuova autorità; altra prova dell'ottimo spirito che informa l'attuale commissione governativa provvisoria. Noi speriamo che questo non sia che il primo passo mosso in tal via. Venezia ha luogo di sperare che se la Toscana come lo Stato Romano nella prossima costituente ed emulazione del governo Piemontese troveranno aggiungere più validi sussidii alle offerte che saranno per raccogliersi dai particolari. E ciò tanto più in quanto che le provincie Toscane e Romane si trovano presentemente più delle altre per la loro posizione politica collegate e solidati con Venezia giustamente i rappresentanti Roma, Toscana e Venezia saranno i primi che si troveranno riuniti nella prossima Costituente Italiana, a loro è toccato il costituire il primo nucleo dell'Unità Italiana, di cui essenziale condizione è lo stabilire un'unità di operazioni militari, ciò che non importa necessariamente una tale solidarietà finanziaria. Anzi a tal proposito crediamo sieno già avanzate trattative fra i rispettivi governi, di queste, se siamo ben informati, è incaricato per parte di Venezia presso i governi Toscano e Romano il Colonnello Fabrizi.

A queste provincie adunque è principalmente rivolta l'attenzione e la speranza di Venezia, e perciò ci pare che bene qui stia iniziata la contribuzione volontaria proposta dal Castellani.

E poi ripetiamo, la bandiera Italiana fiammeggia sul Campidoglio, la Costituente ha iniziata una nuova Era, non crediamo che questa possa cominciare sotto migliori auspicii che loro avendo, l'ultimo guerriero rimasto dal campo l'eroica Venezia.

Il Comitato de' Circoli italiani tenne ieri nel Teatro di Tordinona una seconda adunanza pubblica, in cui si plaudì all'unanimità la generosa deliberazione del nostro Governo per la quale la Costituente Romana sarebbe il nucleo iniziatore della Costituente Italiana! Nella stessa adunanza l'incaricato di Venezia signor Castellani lesse un progetto di soccorsi mensili alla gloriosa città, il quale noi pubblichiamo qui appresso. Ne piace intanto di qui riferire ciò che la Gazzetta Ufficiale dice al questo proposito: « Il Governo mentre applaude al concetto, « primo che offra tutte le garantigie possibili, lo appoggia col suo voto presso il popolo Romano e caldamente lo eccita ad esserne in Italia generoso iniziatore,

L'Inviato di Venezia negli Stati Romani ai popoli di Roma e dello Stato.

Considerando, che la sola Venezia rappresenta in Italia l'idea armata e combattente dell'Indipendenza e della libertà;

Considerando, che l'abbandono di Venezia non deve imputarsi alla nazione, ma forse unicamente alla difficoltà di attivare un sistema di soccorsi che si estende a tutte le classi del paese;

Considerando, che non v'ha principio politico o religioso che possa autorizzare il rifiuto d'un'elemosina reclamata dall'umanità;

Nel limite dei diritti della nostra rappresentanza negli Stati Romani;

Abbiamo deliberato quanto segue;

I. È aperta una contribuzione volontaria non minore di due paoli al mese nella Città di Roma e nello Stato Romano, in favore di Venezia, finchè durano le sue presenti condizioni;

II. È nominata a tal' uopo una Commissione Centrale per i soccorsi a Venezia, che risiederà accanto a noi.

III. Sono eletti a Commissarij i signori

1. Cesare Berretta. — 2. Giuseppe Canonici. — 3. Curzio Coboli. — 4. Vincenzo Veduri. — 5. Sisto Vinciguerra.

IV. Le facoltà della Commissione sono le seguenti:

A. Per la Città di Roma
1. Costituire in Uffici.
2. Nominare nella persona d'un cittadino Romano un Ispettore in ognuno dei Rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio e Pigna; uno per tre Rioni S. Angelo, Ripa e Campitelli, uno per due Rioni Borgo e Trastevere, ed uno per la Comunità Israelitica.

3. Dandamanti agli Ispettori nominati le facoltà di scegliersi propri Agenti subalterni che, dividendo in sezioni il Rione rispettivo, procedano nella propria sezione alla raccolta dei soccorsi, e ne rendano conto giornaliero all'Ispettore.

4. Farsi rendere il conto dagli Ispettori di tre in tre giorni, e liquidarlo.

5. Esercitare la suprema autorità del personale impiegato, stabilire stipendi e compensi proporzionali, sostituire gli Ispettori mancanti, e deporre gli inetti.

B. Per lo Stato Romano

1. Esercitare la suprema ispezione degli Incaricati speciali che saranno accreditati da noi in ogni Legazione e Delegazione dello Stato, e corrispondere con essi e coi Circoli dello Stato.

2. Fissare per i vari Agenti dello Stato le paghe e i compensi proporzionali.

3. Esigere e liquidare i rescoti trasmessi;

4. Nominare Commissioni di vigilanza;

5. Staccare dal proprio seno un Commissario che percorra lo Stato in qualità d'ispettore generale per dirigere l'amministrazione e darle impulso, e per raccogliere e in una le varie offerte parziali.

IV. Gli obblighi della Commissione sono i seguenti;

1. Essa dovrà sempre considerarsi come potere delegato da noi.

2. Dovrà presentarci i conti e le liquidazioni per la Città di Roma di quattro in quattro giorni; per lo Stato nel giorno successivo ad ogni liquidazione parziale. Nel tempo stesso depositerà in nostre mani le somme ricavate.

3. Non potrà assumere incarichi d'indole diverse.

4. I suoi membri saranno rimossi in caso di mancanza o di cessata fiducia.

5. Le sue decisioni non ammettono appello; ma dovrà darne rapporto giornaliero.

6. Pubblicherà colla stampa i nomi degli eletti ispettori e dei subalterni da loro nominati.

7. Di tre in tre giorni, cominciando dal quarto, pubblicherà del pari colla stampa i nomi degli obblatori e le somme.

8. Alla fine d'ogni mese pubblicherà il resoconto dell'Amministrazione totale di Roma e dello Stato, visto ed approvato da noi.

9. Gli atti suoi non saranno validi che colla firma di tre membri e del sigillo di ufficio, o colla firma di due cui si aggiunga la nostra.

10. Ad ogni ispettore darà tanti libretti quanti da esso saranno reclamati. Questi libretti saranno ad ogni pagina numerati muniti del sigillo della Commissione e del nostro. Ogni contribuente scriverà o farà scrivere in essi il nome, la patria, il domicilio, e la somma offerta. Riempiti di firme saranno depositati alla nostra legazione.

V. Ogni contribuente il cui nome non fosse stato pubblicato, ne darà avviso in iscritto alla Commissione centrale. Questa risponderà alla mancanza, e provvederà a che non possa rinnovarsi.

VI. Tutte le spese d'amministrazione saranno sostenute dal Governo di Venezia.

VII. Il piano adottato per la città di Roma: dopo i primi esperimenti verrà adottato egualmente nelle città e province dello Stato Romano. Gli incaricati speciali che per ogni Legazione o Delegazione verranno nominati da noi terranno le nostre veci nel Circondario fissato. La nomina delle speciali Commissioni sarà fatta da loro in concorso dei Circoli, ai quali colle proprie credenziali porteranno le nostre calde preghiere, e le basi più espliciti del sistema da seguirsi.

VIII. La stampa libera dello Stato è pregata a riprodurre la presente disposizione.

Roma 19 Gennaio 1849.

L'Inviato di Venezia
G. B. CASTELLANI.

CIRCOLO NAZIONALE FERRARESE

Cittadini

La Costituente Romana per la fuga del Principe, e per lo scioglimento operatosi delle forme e dei poteri necessari ad un Governo Costituzionale, era una suprema necessità riconosciuta dai popoli tutti dello Stato, che ne chiesero la pronta ed immediata convocazione.

La Costituente non ha che lo scopo importantissimo di fissare in modo definitivo il futuro destino della patria nostra, ossia quel politico civile ordinamento, che gli eletti del popolo saranno a discutere e deliberare.

La Costituente non ha verun programma, niuna preventiva legge. Essa tutto rimette al giudizio del popolo, e sanzionando l'eterno ed incancellabile principio della sovranità popolare, tutti indistintamente ci chiama a concorrere o col suffragio o coll'opera nel fissare il diritto politico da cui dovremo essere governati. La Costituente non offende, ma lascia intatta ogni fede ed ogni opinione, e tutte le chiama ed invita a manifestarsi liberamente e legalmente. Essa nulla distrugge, ma tutto deve ricomporre e riordinare.

La Costituente non vuol dire nè Monarchia assoluta, nè Monarchia Costituzionale, nè Repubblica, nè altro qualunque reggimento; ogni forma di governo è compatibile colla Costituente, e la sola maggioranza dei Deputati, che il popolo sarà ad inviarvi, potrà decretare la prevalenza dell'una sull'altra.

La Costituente col suffragio universale non è che un appello al popolo, perchè esprima il suo voto, perchè usi di un santo diritto, che l'ipocrisia ed il dispotismo poterono disconoscere e conculcare, ma toglierli non mai; e ne usi per provvedere alla propria salute, alle sorti della Patria.

La Costituente può trattare e porre le basi e le condizioni del ritorno del Pontefice al disertato suo seggio costituzionale; essendo una inverecconda menzogna, che l'averla proclamata nè segni la decadenza Dalla Costituente sola anzi potrà ciò eseguirsi; giacchè il mandato costituzionale del Consiglio dei Deputati non forniva loro facoltà uè di cedere alle esigenze della tenebrosa fazione, che tolse a Roma il suo Principe, nè di proporre patti concilianti, nè di appigliarsi al partito della resistenza. Ciò non poteva essere che nelle attribuzioni di una Costituente; ed il proclamarla fu un atto di giustizia, di necessità, di pubblica salvezza.

Tutti dunque avevamo diritto e dovere di festeggiare un avvenimento così solenne, che traduceva ad atto, il più grande ed importante diritto della umanità, la sovranità del Popolo, e salvava lo Stato dagli orrori dell'anarchia e di una sociale dissoluzione, che i nostri nemici speravano, ma sempre, a loro confusione, spereranno indarno.

Fu per queste considerazioni che alcuni vostri concittadini, avvisando d'esprimere una gioia, che da tutti era in fatto divisa, avevano stabilito di solennizzare con festive dimostrazioni la proclamata Costituente. Essendosi però diffuso un dubbio funesto, che alcuni pochi nemici del popolo, della libertà, e dell'ordine tentino farne pretesto di qualche agitazione; per quanto infondata e calunniosa al buon senso ed al patriottismo del Popolo nostro debba ritenersi tal voce, non dubbiamo e non vogliamo dare ai tristi nemmeno la speranza di successo alle scongiurate loro macchinazioni. Il solo timore di vedere, anche lievemente o momentaneamente, turbata quell'armonia, e quell'esemplare concordia, che fu pure conservata in mezzo agli avvenimenti più impreveduti e procellosi, e che servi di disperazione ai nemici nostri, deve bastare perchè si sospenda una determinazione la più giusta ed opportuna, e dal favore pressochè universale accolta.

L'unica dimostrazione pertanto con cui vuoi solennizzare la proclamata Costituente, è per ora, limitata e ristretta ad un atto di cittadina Carità, d'erogare cioè in favore della classe sofferente il prodotto non solo delle oblazioni, che eransi raccolte per la celebrazione della Festa, ma bensì il doppio importare dalle medesime, che spontanei e volenterosi contribuirono quei pochi che all'esecuzione della popolare solennità eran preposti ...
Festeggiare un atto solenne e grandioso, accorrendo con fraterno affetto in soccorso del POVERO, è opera tale, che nemmeno i più tristi potranno nella loro malignità riprovare.

Viva la Costituente iniziatrice dell'Italica Costituente.

Ferrara 13 Gennaio 1849.

LA DIREZIONE

ASSEMBLEA NAZIONALE

PRESIDENZA DEL SIG. MARRAT

Tornata dell' 8 Gennaio.

M. Baune — Allato della questione generale dell'Italia, sorge una questione particolare. Il Papa, come ben sapete, ha abbandonato la sua capitale, e cedendo ai funesti consigli, ha preferito alla nostra ospitalità quella di un Re, il quale non sarà conosciuto nella storia, che pel massacro de' suoi popoli, e l'incendio delle loro città (Molte voci. . . benissimo! benissimo!)

M. Baune domanda se il Gabinetto è deciso di opporsi, in caso di bisogno, con la forza delle Armi, all'ingresso degli Austriaci in Roma. Egli ricorda un passo del manifesto del Sig. La Martine, in cui diceasi che qualora si ponesse un ostacolo qualunque alla trasformazione de' governi interni degli Stati Italiani, in tal caso la Francia interverrebbe, ed insisto perchè il Governo dia al presente piena esecuzione a questo impegno politico. Ma dicesi, soggiunge egli, che la Francia istessa si propone di concorrere coll'Austria ed il Governo di Napoli a una nuova campagna a prò del Pontefice, come la campagna del 1823 in Spagna. Il Governo della Repubblica Francese può esser ben certo, che il regresso del Papa a Roma coll' aiuto delle baionette straniere, sarebbe il segnale di una rivoluzione, che si estenderebbe su tutto il territorio italiano.

Sig. Ledru-Rollin. — Dopo avere intrattenuto l'Assemblea sulla questione della Sicilia, l'Oratore passa alla questione Romana, ed ecco, egli dice, a questo riguardo quale n'è la situazione. Il Popolo Romano reclama la sua indipendenza. Il Papa, mal consigliato, fugge da Roma; credendo di recarsi in una Città del proprio Stato, viene invece trascinato a Gaeta. Si decreta la convocazione di una Costituente, ed il suffragio universale manifesterà la volontà de' popoli: — L'Austria si avvanza verso Roma, si viene ad un trattato tra Napoli e l'Austria; alcuni dicono di concerto con la Francia; ma in quanto a me, la mia coscienza inorridisce talmente a tale supposizione, che non la voglio punto credere, e tuttavia ho diritto di domandarvene conto. Alla fine di Dicembre, se mal non mi appongo, voi avete deciso io un consiglio di gabinetto, di far proporre l'intervento Austriaco, e del Governo di Napoli per ricondurre col mezzo della forza il Papa ne' suoi Stati. (rumori al banco dei Ministri) Ciò vi fa sorridere, Signori, e tuttavia ha questo qualche carattere di verisimile.

Sig. Drouyn de Lhuys, è Ministro degli Affari Esteri. Ciò è del tutto inesatto.

Sig. O. Barrot. — Non si pensa affatto a questo. —

Sig. Ledru-Rollin. — Io lo spero. Procurate intanto di far corrispondere tale risposta con la scena, di cui ho letto il racconto nel *Moniteur*. Allorchè il primo giorno dell'anno, il corpo diplomatico si è presentato al Presidente della Repubblica, il Presidente si è avvicinato al Nunzio Apostolico, dicendogli, aver egli speranza che quanto prima il Papa sarebbe ristabilito ne' suoi Stati.

Molte voci. — E chi! E chi! vorreste voi interdirci perfino la speranza?

Sig. Ledru-Rollin. — Ah! dunque voi lo sperate? Molte voci alla dritta — Sì, noi lo speriamo.

Sig. Ledru-Rollin. — Voi lo sperate? ebbene, lo spero anch'io . . .

Alla dritta. — Ah! Ah!

Sig. Ledru-Rollin. — Permettetemi almeno, o Signori, che io finisca la mia espressione. Sì, anch'io, potrei desiderare uno scioglimento pacifico. Ma rammentatevi delle parole del manifesto del 5 Marzo: desse sono le seguenti: « Noi vogliamo, che l'indipendenza dei popoli sia mantenuta e rispettata. Se avvenisse che gli Stati Italiani volessero riunirsi in fratellevole legame, e proclamare la loro indipendenza, ed imporsi una trasformazione interna, ed un cambiamento di Governo, se in tal caso si decretasse una intervento straniera, la Francia sorgerebbe per far rispettare i diritti sagrosanti de' popoli » Voi pretendete di nulla sapere riguardo ad un intervento. Ma eppure voi sapete, e non ne dubitate, che l'Austria medita di ristabilire colla violenza il potere temporale del Papa. Ebbene! che fate voi? Avete dato principio alla vostra intervento? Avete voi intrapreso delle trattative? Farete voi delle proteste? Mirate, un esercito Austriaco, che si avvanza verso Roma! Mirate dall'altra parte, un popolo, che non si può più pretendere essere desso un popolo dell'anarchia; si è ciò asserito da principio, ma non si può più ripeterlo oggi, quando le Città tutte inviano indirizzi al Governo, quando questo governo trova appoggi da tut-

te le parti, quando il popolo non solamente lascia fare, ma anzi applaude, batte le mani. Chiamereste voi questa un'anarchia? È forza allora dire, che anche la rivoluzione di Febbraro, è un'anarchia! (fragorosi applausi alla sinistra) Convieni, o cittadini, lacerare ogni velo. Coloro che hanno animo di protestare contro la illegalità della rivoluzione di Roma, abbiano altresì il coraggio di alzarsi, e di protestare anche contro la rivoluzione di Febbraro! Sì queste rivoluzioni sono sorelle!

Sig. Denjoy - Ti domando, se la rivoluzione di Francia ha in essa cominciato con un'assassinio? (agitazione prolungata).

Sig. Ledru-Rollin. — Credono di potermi imbarazzare colla parola d'assassinio. Ebbene! eccovi la risposta . . . (fragorose acclamazioni) L'Oratore riprende a parlare in questi termini: — Io mi restringerò in poche parole sulla questione Romana; e dico che non si tratta qui di parlare di negoziazioni, e d'involversi in nuvole. Io mi dirigo una interpellazione assai semplice, alla quale voi dovete rispondere. Vi dico adunque che il carattere della rivoluzione di Roma è legittimo; sì è legittimo: un popolo il quale insorge contro un principio temporale, ha diritto d'insorgere. Io non tocco affatto il potere spirituale, ma è la sola questione politica, che assumo di qui trattare. Sì, la origine ed il carattere della rivoluzione di Roma, sono rispettabili. Sì, a Roma si è fatto appello, come qui, al suffragio universale, ed il suffragio universale dev'essere rispettato. Se l'Austria, se Napoli si preparano ad intervenire, voi dovete intieramente conformarvi al manifesto del 5 Marzo. Voi avete dichiarato, che in tal caso, si assicurava ai popoli il concorso armato della Francia. Dunque non si tratta più di dire: Io negozio, io vi domando se voi agite (applausi alla parte estrema della sinistra).

Sig. Drouyn de Lhuys, - Ministro degli affari esteri si è detto essersi tenuto un consiglio di gabinetto, in cui erasi preparato un progetto d'invasione negli Stati Romani, di concerto coll'Austria e con Napoli; ed al quale la Francia avrebbe acconsentito. Ciò è del tutto inesatto. Se fino ad ora, io non ho opposto a questa allegazione, una negativa così positiva, egli è perchè io la reputavo troppo inverosimile per esser creduta per un solo istante. (Costituzional del 9 Gen.)

NOTIZIE ITALIANE

ORVIETO 14 Gennaio.

PROCLAMA

In assumere il governo di questa illustre Città e di questa Provincia, sento il dovere di dirigere la mia prima parola di ringraziamento al Comitato di Sicurezza, che nel breve ma difficile periodo, in cui venne compromesso l'ordine pubblico, seppe ben governare con tanta saggezza e con tanto spirito italiano. Gli sieno lodi sincere, siccome a quello che *ben meritò della Patria*.

Nè debbo lasciar senza parole di encomio la valorosa Guardia Civica, che si ben rispose alla sua missione, e seppe difendere con dignità e con coraggio il paese natale dalle perturbazioni di parte, le più funeste tra le disgrazie de' popoli.

Onore sia pure a que' generosi Militi cittadini di Viterbo, che accorsero nel dì del pericolo a sostegno e difesa de' proprii fratelli, mostrando così di sentire, che degl' Italiani è patria l'Italia, e non il solo paese che loro dette la cuna.

Orvietani! nel prender le redini del vostro governo, una sola parola vi parlo: — *abbiate sempre rivolto il cuore all'Italia!* — Se amate veramente questo bel Paese, se volete veramente rigenerarlo e tornarlo qual fu, operate in guisa che l'azione governativa non venga turbata giammai; fate che cessi ogni rancore di partito; mostratevi insomma veri figli de' padri vostri, e degni di quella libertà che ha fondamento nell'ordine, nel rispetto e nell'obbedienza alle leggi, e nella cooperazione allo sviluppo delle liberali istituzioni.

Tanto io m'attendo da Voi, con me pur lo attende lo Stato, e l'Italia, che chiama tutt' i suoi figli a tornarla grande, libera, ed una.

Orvieto li 13 Gennaio 1849.

Il Preside, P. Ricca.

GENOVA 13 gennaio

Si lavora indefessamente a perfezionare la difesa di Genova. Lunedì si porrà mano con grande sollecitudine ai lavori che riguardano il tratta di cinta fra il Castello e lo Sprone. Il Governo piglia tutte le precauzioni necessarie contro ogni eventualità. (Gazz. di Gen.)

15 Gennaio

Ieri mattina ebbe luogo la estrazione dell'annunziata Tombola a pro di Venezia.

Un' immensa folla di popolo era adunata sulla piazza e strada Carlo Felice. A mezzodì sull'elegante galleria del teatro, ove eransi fatti i preparativi per l'estrazione dei numeri, comparvero il Sindaco, l'Intendente ed il Ministro Buffa, il quale presentarsi fu accolto da un applauso generale e vivissimo esprimente la simpatia che il popolo di Genova nutre per questo sincero democratico ministro. Una sinfonia della banda musicale salutò la benuta del Buffa, e iniziò la festa popolare, la quale dal principio alla fine procedè tranquilla, dignitosa, ordinatissima tanto da parte del Comitato preparatore della Tombola, come da parte del popolo: questo penetrato dal sentimento non del giuoco ma di fraterna carità, assistè, prese parte al divertimento, ma sempre con quella compostezza di chi, procurandosi un diletto, opera il bene.

Fatta l'estrazione dei numeri, il Buffa, l'Intendente, ed il Sindaco, che erano stati presenti a tutta la festa, scesero dalla galleria, ed il popolare Ministro s'ebbe una nuova salve di plausi e di evviva.

L'introito della Tombola fu di L. It. 6300 circa.

Possiamo annunziare col massimo fondamento, diremo anzi senza tema di errare che il Ministro desideroso di offrire anch'esso il suo dono a Venezia, fece comprare 300 biglietti della Tombola; il prezzo d'ogni biglietto era di un franco. (Pens. Ital.)

— La dimissione del generale Pareto aveva messo lo scompiglio nella Guardia Nazionale della nostra Città: molti già si preparavano a dare pure la loro dimissione da Capitano o da Ufficiale; al Quartier Generale non era più alcuno che dessi ordini: tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della guardia, un esacerbamento de' partiti, e gravi tumulti: — alle ore tre pomeridiane leggevasi sulle cantonate il seguente avviso:

Militi e Graduati della Guardia Nazionale.

Il Vostro Generale si è dimesso. I Capi dello Stato Maggiore si sono in parte dimessi, parte ritirati. La Guardia non ha comando.

Non sarà mai che la Guardia Nazionale, palladio della Libertà e della pubblica sicurezza sia dal Governo lasciata in tale abbandono; non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli.

Militi Cittadini! Da questo momento il mio posto è al vostro Quartier Generale. Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa fino a che non siasi dal governo provveduto con altre nomine.

Questa sera alle ore 6 aspetto al Quartier Generale gli Ufficiali d'ogni grado: nel momento del bisogno vedrò chi accorre volentoso, vedrò chi manca: conoscerò chi ama la patria coi fatti, e chi l'ama soltanto colle parole.

Genovesi! Tale difficoltà d'ogni sorta io mi sento crescere l'animo pensando che sono in mezzo a Voi. Cittadini che amate l'Ordine e la Libertà stringetevi attorno a me, ed io vi giuro che secondato da tutta la brava Guardia Nazionale manterrò illesi e l'uno e l'altro.

Genova li 13 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA

Il Manifesto dell'esimio Ministro Buffa matò come colpo di bacchetta magica l'aspetto della Città: non si diedero più altre dimissioni, rinacque la fiducia, e furono così deluse le mal concepite speranze de' pochi tristi. Gli Ufficiali della Guardia accorsero in gran numero alla chiamata del Ministro, e con essi non pochi militi. Egli parlò ad essi annunziando con dolore come fosse toruato vano ogni sforzo per muovere il Pareto a rimanere; « per mettere al suo posto, egli disse, persona degna di succedergli e pari all'ufficio vuoi si mo la ponderazione: ma il tempo stringe; la Guardia non può rimanere senza un capo; e allora pensai che si dovesse attendere ad avere non già la persona più capace, ma quella più disposta a far sacrificio di sé stessa; e perchè io amo piuttosto farne i sacrificii che consigliarli, ho scelto me ». Queste parole furono accolte con vive acclamazioni. Egli continuò dicendo le sue intenzioni intorno al governo della Guardia pel breve tempo in cui l'avrebbe comandata, stringersi in un programma brevissimo: fuori del Quartiere Generale essere le opinioni liberissime a tutti, dentro di esso no: non potervi essere che una sola bandiera per tutti. — *Libertà, Ordine, Disciplina.* (G. di G.)

ALESSANDRIA 13 gennaio,

Le passeggiate militari dei vari reggimenti si succedono tutti i giorni. I soldati si mostrano animati nel

pensiero di guerra, e vanno cessando ad evidenza quelle antipatie che si suscitavano tra Piemontesi e Lombardi dai tristi e dagli austri-acizzanti. (*Avvenire.*)

ROVIGO 14 Gennaio

La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni che non si dimisero per farsi credere devoti al Governo. Ma neppure quest'ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano. Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali tornerebbero a scrivere se il militare lo volesse.

I Rodigini sono avvisati dalla Delegazione di ritirarsi prima delle 10 pomeridiane. Giustiniani e Cicogna sono gl' infami che nella Delegazione servono l'austriaco. (*Gazz. di Ferrara*)

SALUZZO 10 Gennaio

Giorni sono arrivarono in questa nostra città dodici Ungheresi armati di tutto punto e provvisti perfino di buoni cavalli.

Essi abbandonarono segretamente le schiere dell'inumano Radetzky, e già s'arruolarono nel reggimento di cavalleria che qui trovatisi di guarnigione. (*Avvenire*)

VENEZIA 13 Gennaio

Una lettera del 10 corrente da Treviso, suona così: « Viva Treviso! Viva l'Italia! L'esito coronò i voti e le speranze mie, i voti e le speranze di questo popolo italianissimo. Il collegio provinciale, nella sua seduta d'ieri, deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex commissario distrettuale (italiano!), rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spielberg*, che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo. La storia registrerà quest'atto del consesso provinciale di Treviso. Ora siamo in aspettazione d'un ukase di Stadion, che sani l'incompetenza dei collegii renitenti. Viva Treviso! Viva l'Italia!

« P.S. Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova avrebbe ieri deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta ad altro giorno. Non si conoscono poi i motivi, onde convalidarono la ripulsa. » (*Gazz. di Venezia*)

Padova ha una guarnigione di 2000 uomini, compresi 400 Ungheresi: questi ultimi guardati scrupolosamente dai Croati, perchè non desertino. Il Municipio ebbe ordine di somministrare all'istante 1500 letti, per formare un ospedale ambulante. Il sig. Carlo Rodomonte, primo Deputato del comune di Dolo, fu arrestato e tradotto in queste carceri per non avere somministrato prontamente delle coperte, richieste dal generale Susan per la truppa stanziata in quel comune. Dopo una notte di reclusione, ottenne la libertà mediante l'esborso immediato di L. 3000 (che intasca il generale), sotto pena di una multa di L. 3000 per ogni dì di ritardo. L'interesse è un po' troppo forte, per non versare a qualunque costo il capitale sul momento. Con quelli assassini non è sperabile transazione.

Gran timore di una sortita di Venezia: lungo tutta la linea della strada ferrata, posero segnali telegrafici, guardati da militi; la notte usano segnali di fuoco. Il giorno 8 corrente, nuovo giuramento delle truppe in Prato della Valle, alla presenza del generale Susan. Poi si dispensarono 5 medaglie a 5 Croati in commemorazione della vittoria riportata dalla loro nazione sugli Ungheresi (?).

Un capitano venne incaricato di recarsi a Treviso per rilevare a qual punto sia la costruzione dei globi areostatici, coi quali intendono niente meno che d'incendiare Venezia. Qui si ride del progetto, come bene vi potete immaginare, quantunque sia cosa naturale che avendo disperato gli Austriaci di aver Venezia e per terra e per mare tentino il terzo elemento, l'aria; com'è naturalissimo che il progetto resterà in eterno nel mondo delle idee. Tuttavia non va male che qualche volta ci diano anche, in mezzo a tanti dolori, argomento da ridere. La vista di una cordella tricolore, esposta in un negozio sulla via Padrocchi, ha fatto tanto male al generale Susan, che, certo per oggetto di salute, ordinò che fosse chiuso il negozio, e, quel ch'è peggio, tradotto in carcere il proprietario. - L'esattore provinciale, Silvestro Camerini, non potendo incassare il credito per prediali e sovrapposte dalle scorse rate, ch'egli dovette versare in cassa, si rifiutò di ricevere i quinternetti per la rata in corso. Ecco a qual punto di prosperità ci ha condotti il paterno regime!

Tutti qui parlano di un fatto grave, successo a Basano. Ve lo narro come me l'ha riferito persona bene informata. La sera dell'8 corrente convennero nelle due osterie al S. Antonio ed alle Fosse molti giovani coscritti. Dopo essersi a lungo trattenuti sulle infelici condizioni della patria, giurarono solennemente di non vestire a qualunque costo l'uniforme degli oppressori; ne corresse rischio la loro vita. La notizia di quel club di male intenzionati non tardò a giungere all'Austriaco. Infatti di lì a poco, 100 uomini, ch'erano acquartierati in que' dintorni, si presentarono. La loro vista non fe' che accendere lo sdegno di quegli animosi, i quali, tratti di dosso i coltelli, che ad onta del divieto portavano, impegnarono col militare una lotta accanita. Ne rimasero feriti cinque, ed un giovane macellaio morto; dall'altra parte un ufficiale e cinque soldati morti e 20 feriti. Sopraggiunsero intanto 209 uomini d'infanteria circa 150 di cavalleria, che ristabilirono prontamente l'ordine. In pena del fatto, venne imposta al paese una contribuzione, di 30,000 lire, pagabili entro l'11, sotto comminatoria che, spirato infruttosamente il termine fissato al pagamento, decorrerrebbe l'interesse di L. 2000 per ogni ora. È innegabile che questi fatti parziali, senza recare vantaggio alla causa, portano conseguenze funeste per i paesi in cui accadono; ma è d'altronde innegabile ch'essi ci sono caparra di quanto sapremo operare il dì della riscossa, che speriamo non tarderà a spuntare, L'Austriaco crede di averci vinti; ma non sa che il popolo è una molla, che acquista forza in ragione diretta della pressione che vi si esercita.

A Vicenza mi vien detto che non vi sono che soli 1000 uomini circa di guarnigione. Un avviso, colà pubblicato il 9, permette ai cittadini di visitare la Madonna del Berico; e farvi offerte. Già s'intende che la sola buona volontà degli offerenti è per la Madonna, ma il denaro pei Croati. Nessuno vi andò finora.

Tutti i paesi sono intercettati, e ad ogni capo di strada costruiscono barricate di cotto e terrapicini. Tutte le lamine di ferro esistenti di Vicenza, per uso della strada ferrata; furono trasportate a Verona. (*Gazz. di Ven.*)

STATI ESTERI

FINANZA

TOLONE 11. gennaio. - Continuano grandi preparativi nel nostro porto e rada. Il *Magellano* fregata a vapore che doveva partire ieri per l'Africa, è stata trattenuta.

Da preparativi che si fanno qui, non si tratta questa volta di spedire in Italia una brigata o una divisione di truppe, ma bensì un corpo d'armata. Si tratta egli di reintegrare il Papa ne' suoi Stati? Si prevede un ricominciamento d'ostilità fra il Piemonte e l'Austria? o il nostro governo d'accordo col gabinetto inglese vorrebbe impedire al re di Napoli una nuova spedizione contro la Sicilia?

Il nostro governo ha inviato nuove istruzioni all'ammiraglio Baudin comandante la squadra del Mediterraneo. (*Toulonnais.*)

GERMANIA

TREDICESIMO BULLETTINO DELL'ARMATA

Secondo un rapporto del signor patriarca Raiaesich del 2 gennaio e. a, le nostre truppe dirette dal signor colonnello e comandante interinale di *Mayerhofer* hanno riportato in questo giorno presso *Pancsova* una splendida vittoria sul nemico, e l'hanno cacciato in fuga, così che il condottiere de' ribelli *Kiss* è fuggito appena con sei soldati a cavallo verso *Allibunar* e *Zsicsidorf*.

Il nemico ha evacuato del tutto i confini del reggimento di confine del Banato tedesco.

Secondo la notificazione del signor colonnello *Mayerhofer*, è pervenuto in nostre mani un buon numero di prigionieri. Il colonnello serbo *Knicanin* ha contribuito essenzialmente alla splendida riuscita di questa vittoria.

Il generale *Goetz*; per agire uniformemente alle operazioni del signor tenente maresciallo conte *Schlick*, ha nei *Carpazi* continuato, dopo la presa di *Sillein*, la sua marcia verso *Kremnitz* e *Schemnitz*.

La presa e l'occupazione di *Sillein* ebbe luogo il 2 gennaio 3 battaglioni *Honvéd*, qualche migliaio di guardie nazionali, 14 cannoni ed un distaccamento della cavalleria *Honvéd* avevano occupato il passaggio di *Brodén*; dopo vivo combattimento, in cui furono smontati due cannoni al nemico, e furono fatti alcuni prigionieri, venne il medesimo respinto in tal modo dalla sua forte posizione, che fuggendo sregolatamente si ritirò verso la contea di *Turocz*.

Dal corpo d'armata galliziano, il quale opera nell'Ungheria superiore ed è comandato dal tenente maresciallo conte *Schlick*, sono pervenute notizie sino al 2 gennaio.

Gl'insorgenti avevano intenzione d'attaccare *Eperies* movendo da *Leutschau*. - Una colonna nemica s'avanzò il primo gennaio su la strada di *Leutschau* verso *Eperies*. Il maggiore *Kiesewetter* del reggimento di fanteria *Nugent*, comandante di *Eperies*, informatone in tempo si pose contro al nemico e prese posto innanzi alla città. Il nemico vedendo reso vano il suo proposito d'un notturno improvviso attacco, si ritirò.

Da *Bartfeld* si era avanzata parimente una colonna forte di circa 1000 in 1200 uomini, le cui operazioni probabilmente erano combinate con quelle di *Leutschau*; essa s'avanzava in tre colonne e con tre cannoni, la si fece però arrestare presto, e dopo un piccolo fuoco di moschetteria venne cacciata in fuga, nel quale incontro vennero presi al nemico un carro di munizioni, un carro di bagagli, 11 cavalli, moschetti, schioppi da caccia e molti sacchi di spalla e furono fatti prigionieri alcuni prigionieri.

Il maggiore *Kiesewetter* inseguì i ribelli sino a *Kapoczan*.

Vienna, il 9 gennaio 1849.

Tenente-Maresciallo **WELDEN**
Governatore militare e civile

Sulla collisione tra la Costituente austriaca ed il Ministero, l'*Allgemeine* dà questo carteggio:

« Le conseguenze di questa rottura non sono dubbiose. Secondo le dottrine costituzionali spetterebbe al Ministero di ritirarsi; ma che ciò non sarà, ne rispondono le 80,000 baionette sopra cui il Ministero si appoggia. Onde spetterà alla Dieta di ritirarsi; il che importa che sarà sciolta. - Il fatto è che nessuno più dubita di questo scioglimento, che anzi esso si stima cosa saggia, onde torre al Ministero quell'apparenza d'appoggio della Dieta ed aprire gli occhi al popolo; e ciò incoraggisce ancora all'opposizione coloro che di natura sono più pazienti.

La Dieta vuole essere sciolta perchè è stata troppo liberale per il Ministero nè vuole morire di etisia servile!

VIENNA 7 gennaio. - Arrivano dall'Ungheria schiere di viaggiatori, specialmente mercanti che raccontano orrori (dice un Corrispondente dell'*Allgemeine*) sul terrorismo che regnava colà in questi ultimi tempi. I biglietti di Banca Ungheresi trovano difficoltà nel Commercio perchè si teme che saranno messi fuori di corso dal Governo Austriaco. Il Feld-maresciallo non gli ha però ancora menzionati neppure con una sillaba.

I particolari sulla resa di Buda Pesth mancano tutt'ora.

Corre voce che *Kossuth* è stato arrestato da' contadini del principe *Bretzenheim*. Questa notizia di Vienna che è del 9 ore 4 1/2 di sera merita conferma.

Sulla collisione del Ministero e della Costituente di *Kremsier* non abbiamo niente di nuovo. Sembra che la dichiarazione del Ministro *Stadion* di non intendere minimamente aiolentare l'Assemblea nelle sue deliberazioni, salverà il Ministero, ed il § sull'emanazione dei poteri sarà probabilmente portato dal 1. posto che occupa in qualche forma più mite nel Corpo dei Diritti fondamentali.

Secondo la *Post-Amts-Zeitung* di Francoforte hanno luogo nell'interno della Russia gravi rivolte di contadini della gleba che in orde di 5 a 6000 percorrono la provincia incendiando e commettendo ogni sorta di crudeltà. I dipartimenti insorti sarebbero *Simbirsk*, *Kasan*, *Wiartae*, *Pensa*.

RECENTISSIMA

Sono le ore sei di sera. Le milizie son tutte sotto le armi, chiamate da un fatto di scelerata seduzione degna dei partigiani di Gaeta. Circa cinquanta soldati si son presentati alla *Pilotta* con intenzioni ostili. I bravi dragoni hanno risposto colla forza e col coraggio a questa masnada di corrotti, i quali fecero uno sparo contro di loro. il furore è stato estremo nei dragoni sopradetti vedendo due loro compagni feriti. Circa una trentina dei turbatori sono stati posti in arresto, e si dice che da vili già chiedono perdono promettendo di svelare il tutto.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219